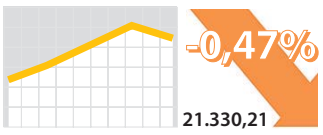
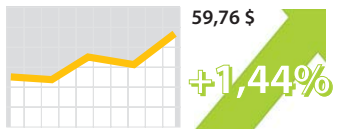
Indici

Borsa Milano-FTSE Mib



Petrolio - al barile



Cambi

Titolo	Domanda	Offerta
Dollaro USA	1,1354	1,1358
Yen	126,6300	126,5900
Franco Svizzero	1,1338	1,1353
Sterlina	0,8628	0,8555

Euribor

Periodo	360	diff. assoluta
1 Mese	-0.367	-
3 Mesi	-0.31	-
6 Mesi	-0.232	-0.001
12 Mesi	-0.109	-

Oro e monete

Quote	$ x Oz	€ x Gr
Oro	1313,46	37,03
Argento	15,47	0,44
Platino	1596,76	24,66
Palladio	864,1	45,26

IL PARADISO DEI FANNULLONI

Paghiamo le tasse per 30 milioni di mantenuti

L'economista Brambilla lancia l'allarme sulle distorsioni del sistema fiscale: «La flat tax già esiste, perché la metà degli italiani non versa un euro di tributi e viene mantenuta con interventi sociali. Piuttosto allarghiamo le deduzioni per i servizi alla famiglia»

ANTONIO CASTRO

«Va bene. Va benissimo la flat tax. Ma perché non allarghiamo il meccanismo fiscale del "contrasto di interessi" anche ai servizi alla famiglia? Potremmo concedere una deduzione di 5mila euro anni ai 23,5 milioni di famiglie che per scontare le spese si faranno fare la fattura dal carrozziere, dal tappezziere, dalla colf o per altri servizi. E riducendo l'Iva al 4% renderemmo meno conveniente il giochino elusivo/evasivo: con o senza fattura». Alberto Brambilla interviene con una grandinata di numeri nel dibattito flat tax. E rilancia – come è stato già attuato con successo per le ristrutturazioni e gli interventi energetici – la duplicazione del meccanismo degli sconti fiscali per le spese tracciabili e tracciate.

Il dibattito sulla flat tax è ripartito. Ma ce la possiamo permettere?

«Premessa: l'idea della flat tax non è sbagliata. Però già esiste, solo che non se ne sono accorti».

Come? Già esiste?

«Certo. Bisognerebbe guardare i conti dell'Agenzia dell'Entrate e dell'Inps. Abbiamo 60 milioni di abitanti. Di questi solo 40 milioni ompilano la dichiarazione dei redditi. Ma dei 40 milioni solo 30 milioni dichiarano almeno 1 euro di reddito».

E gli altri 10 milioni di cittadini come campano?

«Bella domanda. Ma da noi nessuno se ne interessa. In Germania o Svizzera se hai più di 35 anni e non dichiari redditi l'agenzia fiscale ti chiama e ti chiede come sopravvivi. E devi rispondere: altrimenti via sussidi, assistenza, casa pagata».

Questo perché da noi manca un database delle prestazioni.

«Appunto. Bisognerebbe intercettarli e capire come vivono. Anche perché non ci possiamo permettere di mantenerli con interventi sociali. Né tantomeno, in futuro, con pensioni assistenziali».

Vengono erogate 16 milioni di pensioni, ma 8 milioni sono in parte o in toto a carico della fiscalità generale...

«I conti previdenzialie Inps sarebbero in equilibrio grazie ai contributi versati dai lavoratori. La voragine è rappresentata dalle prestazioni assistenziali. Solo per case popolari o integrazioni all'affitto spendiamo ogni anno 10 miliardi di euro».

Ma **i poveri ci sono...**

«Ed è giusto aiutarli. Ma bisogna essere certi che siano soggetti in condizione di necessità e non dei furbacchioni. In Italia sono censiti 84mila contribuenti, appena lo 0,21%, che dichiara oltre 200mila euro l'anno di reddito lordo. Ma le macchine di lusso immatricolate e circolanti sono dieci volte tanto...».

Il reddito di cittadinanza non rischia di finire in tasca anche a chi non ne ha bisogno?

«Il rischio c'è. Abbiamo elaborato i dati sui redditi 2016 (presentati a maggio/giugno 2017). La pressione fiscale, nonostante i 10 miliardi del bonus Renzi (80 euro) è rimasta stabile. A pagare restano in pochi. Il 44,92% degli italiani versa solo il 2,82% di tutta l'Irpef. Ovvero oltre 27 milioni di italiani già godono di una generosa flat tax. E sul 12% dei contribuenti pesa il 57% dell'Irpef».

Bel paradosso.

«Ma anche una bella fregatura. A questi "martiri fiscali" non verranno rivalutate le loro pensioni».

Una doppia batosta.

«Ormai è evidente: la macchina dei controlli non funziona».

E quindi? Come se ne esce?

«Basterebbe migliorare i controlli con le banche dati per arginare il fenomeno. Ma deve esserci la volontà. Ma non c'è».

Banca d'Italia stima l'evasione intorno ai 130 miliardi l'anno.

«Le organizzazione internazionali stimano almeno 300 miliardi. L'evasione contributiva vale 30 miliardi. Sarebbe una bella iniezione al Pil far emergere questa ricchezza sconosciuta alle statistiche».

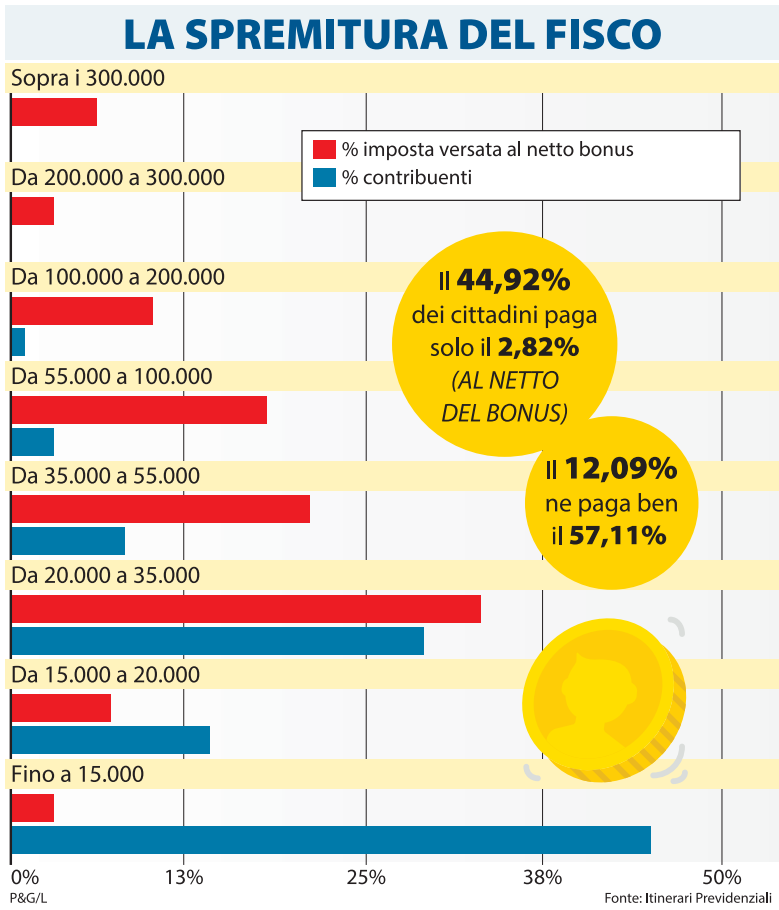
Servono ricette dopo aver studiato i numeri...

«Oggi più che parlare di una tassa fissa sarebbe opportuno concedere, magari in via sperimentale per un triennio, di dedurre alcune spese di "servizio alla persona" allargando il " contrasto di interessi" fiscali che in altri settori ha dato ottimi risultati».

A parole sembra facile...

«Lo è. Concediamo a 27 milioni di famiglie una deducibilità di 5mila euro l'anno, abbattiamo l'Iva al 4% per i servizi (tappezziere, colf, meccanico). Più spese tracciate più incassi per lo Stato. Sarebbe come concedere una quattordicesima di 1.000 - 1500 euro all'anno a milioni di famiglie che pagano tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrimoniale

Sugli immobili una stangata da 40 miliardi

Nel 2018 la tassazione immobiliare è stimabile in 40 miliardi di euro. Irpef e Ires pesano per il 21%, quelle di natura patrimoniale (Imu e Tasi) per il 49% e quelle sui trasferimenti e sulle locazioni (Iva, imposte di registro, ipotecaria, catastale, successioni e donazioni) per il 30%. Secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, in audizione dalla Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria - al centro c'è la riforma delle attuali modalità di determinazione delle rendite catastali, riforma che comporterebbe notevoli vantaggi, in termini di efficienza ed equità, per il sistema della tassazione immobiliare.

La maxi tassazione sugli immobili - che da quando è stata rivista dal governo Monti ha portato a 150 miliardi di prelievo complessivo secondo Confedilizia - certo ha un impatto su un mercato già in difficoltà. Tanto più che nel corso del 2019 « rallenterà la crescita delle compravendite nel settore residenziale», secondo il primo Osservatorio sul mercato immobiliare del 2019 di Nomisma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto verso l'ultima lettura al Senato

Quando finiranno i soldi l'Inps taglierà il reddito pentastellato

In caso di esaurimento delle risorse disponibili per il reddito di cittadinanza l'Inps avvertirà per tempo i ministeri del Lavoro e dell'Economia che entro 30 giorni «devono ristabilire la compatibilità finanziaria mediante rimodulazione dell'ammontare del beneficio». E nel frattempo non saranno accettate «le acquisizione di nuove» domande «e le erogazioni sono sospese».

Dopo tanti ritocchi e qualche mal di pancia il "decretone" (reddito di cittadinanza e quota 100), ha incassato ieri sera la fiducia a Montecitorio. con il via libera definitivo entro oggi, per poi tornare al Senato per la terza e ultima lettura entro il 29 marzo. In attesa del termine della spoletta l'Inps ha comunque diffuso la circolare nella quale chiarisce «la rimodulazione dell'ammontare del beneficio che opera esclusivamente nei confronti delle erogazioni successive all'esaurimento delle risorse non accantonate». Vengono anche cristallizzati i limiti di spesa: 5.894 milioni di euro per il 2019, di 7.131 milioni di euro per il 2020, di 7.355 milioni di euro per il 2021 e di 7.210 milioni di euro dal 2022.

Viene poi puntualizzato che essendo il Rdc un «beneficio economico assistenziale» non sarà tassabile ai fini Irpef. E poi visto che il Rdc sostituisce i precedenti strumenti di sostegno alle persone in difficoltà, come il Reddito di Inclusione introdotto dal precedente governo, a partire da fine marzo 2019 «non potrà più essere richiesto il ReI. E a partire dal aprile questa indennità «non è più riconosciuta né rinnovata per una seconda volta». Insomma, verranno portate avanti le domande ReI presentate fino al 28 febbraio 2019, anche se « il beneficio continua ad essere erogato per la durata inizialmente prevista, fatta salva la possibilità di presentare domanda per il Rdc. L'accoglimento della domanda di Rdc/PdC comporta la decadenza dalla domanda di ReI».

Il commissario dell'Inps, Pasquale Tridico *(LaP)*

AN. CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA